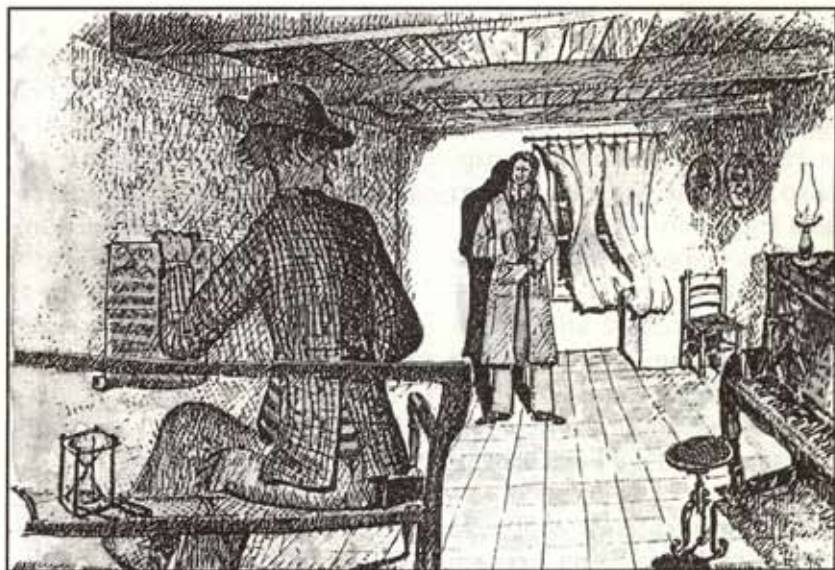


Un convegno imperniato su uno dei personaggi di Thomas Mann

Il mito del dottor Faust

Nelle scorse settimane si è svolto a Roma un Convegno internazionale sulla figura del dottor Faust. Il Convegno, organizzato dal Goethe Institut, ha visto la partecipazione di numerosi studiosi italiani e stranieri sulla figura di questo mago e scienziato, amante sensuale e appassionato, che fin dal medioevo ha attratto gli scrittori. In questo secolo nomi altisonanti come Bulgakov, Pasternak, Durrell, Pessoa e Thomas Mann sono stati abbagliati dal suo mito che si è sviluppato anche nella musica (Mahler, Busoni, Gounod). A Roma una sala di Casa Goethe, a via del Corso 18, recentemente inaugurata, è stata interamente dedicata al Faust, che il poeta tedesco aveva ripreso a scrivere dopo anni di interruzione. A Berlino si stanno svolgendo solenni manifestazioni per celebrare il 50° anniversario del "Doktor Faustus" di Thomas Mann, con concerti, conferenze e mostre.

Numerosi volumi e preziose riedizioni stanno invadendo il mercato librario. Il "Doktor Faustus", insieme a "I Buddenbrook", è forse il romanzo più famoso di Mann che soggiornò per due estati a Palestrina alla fine del secolo scorso, e Palestrina ebbe un ruolo



Rappresentazione de "Il Patto diabolico" che Thomas Mann scrisse a Palestrina

importantissimo per entrambi i romanzi. "I Buddenbrook", infatti, fu iniziato proprio a Palestrina, e nella "Pensione per stranieri" di Anna Bernardini, in cui lo scrittore tedesco soggiornò, fu addirittura ambientato il momento principale del "Doktor Faustus", quello in cui il protagonista Adrian Leverkühn incontra il diavolo col quale stringerà il patto che lo porterà alla perdizione. Il romanzo, infatti, è la tragica storia di un musicista tedesco che, come Faust, ottiene dal demonio anni di meravigliosa attività intellettuale in cambio della dannazione eterna. In un

%

LA NOTIZIA

7^{erza} Pagina

SABATO
17 GENNAIO
1998

3

saggio intitolato "Thomas Mann e il diavolo a Palestrina", Karl Kérynyi ha fatto un dettagliato elenco di tutti i riferimenti a Palestrina che hanno importanza nel romanzo e, per quanto riguarda lo specifico episodio dell'incontro col diavolo, rielaborato solo mezzo secolo dopo (1947) nel "Doktor Faustus", fa una curiosa supposizione. Nel registro della pensione, oggi in Germania, Thomas si firmò con l'indicazione "poeta di Monaco", ma vicino c'era anche la firma di una signora inglese che si firmò spavalda-mente Moll Doodle, cioè amante del diavolo. Secondo Kérynyi questo fatto sarebbe stato all'origine della lugubre visione di Thomas, già emersa marginalmente ne "I Buddenbrook": all'imbrunire, l'ipochondriaco Christian crede di vedere seduta sul divano una figura che sospetta essere il diavolo; guardando meglio, però, la visione si rivela un'alucinazione. Ma vogliamo lasciare alle parole di Thomas Mann il racconto del soggiorno a Palestrina e dell'incontro col diavolo che occupano i capitoli 24 e 25 del suo romanzo.

"Nelle vacanze estive del 1912, quando, partendo da Kaisersaschern mi recai con

la mia giovane moglie a trovare Adrian e Schidknapp nella piccola città della Sabina che s'eran scelti, gli amici vi passavano già la seconda estate ... dove l'anno prima, durante un soggiorno di tre mesi avevano imparato a sentirsi a casa propria. Il luogo era Palestrina, il paese nativo del compositore, detto anche Preneste, e ricordato da Dante nel ventisettesimo canto dell'"Inferno" come Prenestino, roccaforte dei principi Colonna, una cittadina pittor-sca appoggiata ai monti, alla quale dalla piazza inferiore della chiesa si sale per una strada a ripiani ombreggiata dalle case e non proprio pulita. Allora vi scorrazzava una specie di maialini neri e poteva capitare facilmente che il viandante sbadato venisse spinto contro i muri delle case dal largo basto di uno degli asini carichi che montavano e scendevano".

"Me ne stetti qui nella sala accanto alle finestre chiuse, presso la mia lampada e mi misi a leggere Kierkegaard dove dice del "Don Giovanni" di Mozart. Ed ecco d'un subito colpire mi sento da un gelo tagliente come quando uno se ne sta d'inverno nella stanza calda e all'improvviso una finestra spalancata accoglie il freddo esterno. Ma il gelo non veniva di dietro me, dove sono le finestre; no, mi colpiva in faccia. Alzo gli occhi dal libro, guardo la sala, noto che Schidknapp dev'essere tornato, perché non sono più solo: c'è qualcuno seduto nella penombra sul divano di crine... è seduto nell'angolo del divano, con le gambe accavallate... ha le ciglia rossicce, gli occhi infiammati, il viso cereo, con la punta del naso un po' curva in giù..."

Angelo Pinci